ATTI E COMUNICAZIONI D' UFFICIO

Seme-Bachi del Giappone
per l' allevamento 1868.

Il *Banco di Sconto e di Sete in Torino,* per conto del quale questa Associazione agraria anche nel passato anno ebbe ad assumere le soscrizioni per l' acquisto del seme serico giapponese destinato pel prossimo allevamento e non ha guari distribuito in cartoni al prezzo di lire dieci, si è proposto di provvedere alla stessa origine il seme-bachi occorribile per l' allevamento a farsi nel venturo 1868.

Tale impresa, posta sotto l' egida di un Istituto che gode meritamente la pubblica fiducia, e principalmente affidata alle cure intelligenti della ben nota Casa commerciale *Marietti, Prato e Comp.* residente in Yokohama, di cui il Banco è socio accomandante, offre le maggiori guarentigie di buon esito. Epperò l' onorevole socio di quest' Associazione agraria sig. *Francesco Verzegnassi* non esitava ad accettarne l' offertagli rappresentanza per questa ed altre provincie del Regno. Nel quale incarico confidando egli che questa Presidenza volesse essergli favorevole, interessavala a provvedere che nel proprio di lei Ufficio venissero aperte e ricevute le prenotazioni pel seme suddetto, alle condizioni dichiarate dalla circolare 25 febbraio p. d. del mentovato Banco di sconto e sete, e che qui di seguito si ripetono.

A cosiffatta proposta la Presidenza, sentito il voto d' altri membri della Commissione di provvedimento pel seme - bachi, nel desiderio di giovare ai bachicultori aderiva, lasciando incarico al Segretario di esaurire alle relative incumbenze.

Condizioni:

1. La semente sarà provvista per conto dei sottoscrittori.

2. Il Banco nulla ometterà affinchè detto seme giunga, come in quest' anno, a destino nelle più favorevoli condizioni,

ed al più tenue costo, non eccedente possibilmente le lire 10 per ogni cartone, franco al suo domicilio in Torino od a quello del suo delegato che ne avrà ricevuta la sottoscrizione.

3. Il mittente pagherà in conto per ogni cartone lire tre *all' atto della sottoscrizione, altre lire* tre *in luglio prossimo, ed il saldo alla consegna del seme, il quale dovrà essere ritirato entro un mese dall' avviso che a suo tempo verrà dato dal Banco di Sconto e di Sete, e trascorso questo termine senza che siasi effettuato col residuo pagamento il ritiro di detto seme, s' intenderà essere volontà del sottoscrittore che il medesimo sia tosto venduto per suo proprio conto con a suo favore o danno il beneficio o la perdita che sarà per risultare, e che tale vendita venga eseguita dal Banco stesso.*

4. Le sottoscrizioni effettuate sino a tutto il 15 maggio 1867 avranno la preminenza, e qualora per cause indipendenti dal Banco non fosse possibile importare seme sufficiente a coprire la totalità delle sottoscrizioni, ne verrà fatta equa proporzionale riduzione compensando i versamenti fatti; nel caso poi che non venga fatto di trasportarne alcuna quantità, verranno rese ai sottoscrittori le somme anticipate, senza alcuna ritenuta per qualsiasi titolo.

Comizi agrari [1])

Regolamemto approvato dal Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio a tenore dell' art. 16 del Reale Decreto 23 dicembre 1866 per la istituzione dei Comizi agrari.

Capo I.

Ordinamento e modo di funzionare dei Comizi.

Art. 1. Tutti i componenti i Comizi eletti, nominati od ammessi a norma degli articoli 3, 4, 5 e 6 del Real Decreto del 23 dicembre 1866, esercitando pari diritti partecipano alle votazioni.

Art. 2. L' adunanza è costituita quando un terzo almeno dei componenti si trovi presente.

Dopo la seconda convocazione per mancanza di numero le-

[1]) Bullett. corr. a pag. 41.

gale nella prima adunanza, i presenti possono deliberare in qualunque numero.

Nell' avviso per la seconda convocazione sarà dichiarato, che vi è luogo a deliberazioni, qualunque sia il numero dei presenti.

Art. 3. Nel mese di marzo d' ogni anno si fanno le elezioni a schede segrete dei componenti la Direzione del Comizio.

I membri uscenti d' ufficio possono essere rieletti.

Art. 4. I Comizi potranno, semprechè torni opportuno per il numero dei soci, dividersi in tre sezioni, una per lo studio dei bisogni dell' agricoltura e per le proposte da discutersi in adunanza generale;

La seconda per promuovere le esecuzioni delle leggi e dei regolamenti in materia di agricoltura e per eseguire le deliberazioni del Comizio, specialmente quelle che concernono le esposizioni e i Concorsi;

La terza per lo esame dei provvedimenti d' ordine, d' amministrazione interna e di contabilità.

Art. 5. Sulle informazioni, e sui dati di cui all' articolo precedente la Direzione farà ogni anno una relazione sullo stato dell' Agricoltura del proprio distretto, e la trasmetterà al Ministero dopo l' approvazione del Comizio in adunanza generale.

Art. 6. L' iniziativa delle proposte spetta tanto alla Presidenza, quanto ai singoli componenti il Comizio.

Esse saranno prese in considerazione quando siano appoggiate da tre dei Membri presenti.

Art. 7. Il Presidente convoca l' adunanza generale e regola le discussioni;

Può sospenderle quando trascendano in personalità o in offese alle leggi.

Le materie in discussione debbono essere indicate nell' ordine del giorno della seduta, e pubblicate nel giorno antecedente.

Quando al fine di una seduta non si possa dare lettura di un verbale, essa avrà luogo nella seduta successiva. Dei verbali, approvati e firmati dal Presidente e dal Segretario, sarà conservato l' originale negli Archivi del Comizio.

Art. 8. Le quote di concorso destinate a sopperire alle spese d' amministrazione del Comizio sono obbligatorie per tutto l' anno.

Quelle deliberate per le esposizioni, concorsi, pubblicazioni, esperimenti, che il Comizio deliberi di fare, sono occasionali e temporanee, e la sottoscrizione per esse è facoltativa.

Art. 9. Il fondo comune ordinario sarà votato ogni anno nelle prime adunanze, dietro un bilancio proposto dalla Direzione.

Art. 10. In tali votazioni potranno anche proporsi i sussidii da richiedersi al Governo, alle Provincie, ai Comuni; ma non si fonderanno i bilanci passivi, se non sulle cifre di concorso già assicurate.

Capo II.

Amministrazione del Comizio.

Art. 11. L' Amministrazione del Comizio è rappresentata dalla Direzione.

La Direzione

1.° Partecipa all' adunanza generale le comunicazioni ricevute dalle autorità provinciali, o dai privati;

2.° Nomina i soci nuovi, a termine del Decreto organico;

3.° Propone il bilancio del Comizio, e tutti i provvedimenti finanziari, ordinari e straordinari;

4.° Esegue le deliberazioni dell' Adunanza generale;

5.° Provvede per urgenza a tutti i servizi, che il Decreto organico non commetta alla competenza del Comizio costituito in adunanza generale.

Art. 12. Per la esecuzione degli atti la Direzione corrisponde d' Ufficio con le autorità del Circondario; e per mezzo dei Prefetti e Sotto Prefetti col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 13. La corrispondenza e il protocollo della Direzione sono tenuti da un Segretario, il quale può anche essere Segretario delle adunanze generali.

Esso riceve un' indennità dal Comizio, che sarà stanziata nel Bilancio passivo.

Art. 14. Nessuna spesa non prevista nei Bilanci approvati potrà farsi senza deliberazione dell' adunanza generale.

Art. 15. Il fondo comune deve essere versato nella Cassa del Comune, ove ha sede il Comizio, semprechè vi consenta l' autorità comunale.

Potrà il Comizio nominare un Cassiere proprio, il quale presenti idonea cauzione.

Art. 16. La Direzione del Comizio fa i pagamenti per mezzo di mandati firmati dal Presidente o dal Vice-Presidente e controsegnati da uno dei Consiglieri Delegati, e li registra in un libro a matrice.

Essa rende il suo conto annuale al Comizio.

Art. 17. Nessuna deliberazione della Direzione è valida, se non intervengono almeno tre dei Membri che la compongono.

In caso di parità di voti quello del Presidente determina la maggioranza.

Capo III.

Delle adunanze annue dei Comizi.

Art. 18. Le adunanze dei Comizi hanno luogo in marzo ed in ottobre. Essi possono essere convocati straordinariamente per

domanda del Ministero, per deliberazione del Consiglio di Direzione, o a richiesta di un terzo dei Membri componenti il Comizio.

Art. 19. La durata delle sessioni non potrà protrarsi al di là di 15 giorni.

Art. 20. Nella prima tornata della sessione di marzo presiede il componente più anziano di età.

Le altre adunanze sono presiedute dal Capo dell' Amministrazione o da uno dei Consiglieri Delegati.

Art. 21. Le convocazioni delle adunanze generali sono fatte per avviso spedito dalla Direzione, 15 giorni innanzi, a domicilio dei componenti e pubblicata per affissione in ciascun comune.

Capo IV.

Esposizioni e Concorsi agrari.

Art. 22. I concorsi e le esposizioni possono essere parziali o generali.

Le parziali si limitano ad una o più determinate specie di prodotti o di strumenti di produzione.

Le generali si estendono a tutti i prodotti agrari, ed alle macchine e strumenti di agricoltnra ed orticoltura, come pure a tutti gli studii, disegni, modelli relativi a qualunque interesse agricolo.

Art. 23. Ammesso il progetto e votati i fondi per una esposizione o per un concorso, la Direzione ne dà avviso per manifesto al pubblico.

Art. 24. Il manifesto deve precedere almeno di 30 giorni l' apertura della Esposizione o del Concorso.

Esso determina:

1.° In quante Sezioni o Classi sarà divisa l' Esposizione;

2.° Qual è il giorno perentorio per la presentazione degli oggetti:

3.° Quale spazio è assegnato ad ogni Classe o Sezione;

4.° Quanti giorni durerà l' esposizione od il concorso;

5.° In quali giorni saranno accettati i prodotti d' orticoltura e floricoltura;

6.° In quali giorni e con quali cautele, oneri e arredi saranno accettati gli animali vivi, senza responsabilità del Comizio.

Art. 25. Pel conferimento dei premii saranno eletti dalla Direzione Periti Giurati, anche fuori il Comizio, in numero di tre per ciascuna sezione dell' Esposizione, designate nel Programma.

Art. 26. I premii d' onore sono conferiti con un diploma speciale della Direzione del Comizio, previa proposta dei Giurati.

I premii in medaglie o in macchine o attrezzi rurali, saranno accompagnati dal documento che ne fa fede.

Art. 27. Sul rapporto dei Giurati, e per deliberazione della

Adunanza generale del Comizio può essere richiesto un diploma ministeriale, nei casi di nuovi sistemi, o macchine, o prodotti agrari, degni di speciale incoraggiamento.

Art. 28. I premii in denaro o in macchine od attrezzi possono essere offerti al Comizio, per rilasciarsi ai meritevoli, anche da privati o da corpi morali.

Art. 29. I rendiconti, che ogni anno riceverà il Ministero sulle Esposizioni e Concorsi dei varii Circondari, collo elenco dei Premiati, saranno fatti di pubblica ragione.

Capo V.

Rapporti dei Comizi colle Autorità provinciali.

Art. 30. I Comizi adunati potranno accogliere nel loro seno Delegati di Consigli provinciali, o dei Consigli comunali, incaricati di proporre, discutere o sostenere in presenza loro materie di utilità locale; e per mezzo di detti Delegati potranno far giungere alle autorità provinciali e comunali le loro deliberazioni.

Art. 31. I Comizi riceveranno in ogni sessione per mezzo dei Prefetti e Sotto-Prefetti le risposte categoriche a tutte le comunicazioni fatte al Governo per deliberazioni della sessione precedente.

Art. 32. Essi sono in facoltà d' interporre gli uffizi del Ministero a favore delle petizioni che credessero dover presentare alle Camere legislative, informando con relazioni documentate sull' argomento di ciascuna petizione.

Art. 33. Potranno le Direzioni richiedere alle Autorità governative informazioni necessarie all' oggetto delle proposte che intendono fare in Adunanza Generale; e dovranno rispondere adeguatamente alle domande delle Autorità governative e riferire sulle manifestazioni che il Governo opinasse doversi fare per loro mezzo ai Comizi, ed alle popolazioni agricole.

Art. 34. Saranno trasmesse al Ministero dalle Direzioni, in copia, i resoconti annuali presentati ai Comizi; e a ciascuna amministrazione pubblica di cui nell' articolo 11 del Decreto organico, sarà spedito rapporto speciale sull' impiego dei sussidii.

Art. 35. La costituzione dei Comizi, per gli effetti di cui nell' articolo 13 del detto Reale Decreto, sarà fatta per Decreto Reale, previo esame dello Statuto, e della formazione del fondo comune, e degli altri mezzi che possono assicurare l' esistenza dell' associazione.

Firenze, addì 18 febbraio 1867.

Il Ministro
Cordova.

Pronti miglioramenti della nostra agricoltura e in ispecie della viticoltura.[1])

V.

Del modo di coltivare le viti dopo i primi anni è da sapere, che quando si aspetta il terzo anno per tagliare profondamente la vite, il ceppo così tagliato mette fuori una grande quantità di germogli. E se questi non si toccano fino nell'anno successivo, si dovrebbero poi togliere colla potatura, e lasciarne uno solo.

Ma nemmeno questo sarebbe un buon tralcio fruttifero, perchè la vigoria della pianta si è dispersa in tutti gli altri che si sono lasciati stare per troppo lungo tempo. Questi si sarebbero potati quando già sono divenuti legnosi, sicchè nel sito del taglio si formerebbe un grosso nodo pieno di fibre divergenti, indurite e in parte secche, che costituirebbe un impedimento al libero corso dei succhi nutritivi della pianta; e per tal guisa la pianta, che avrebbe avuto tanta vigoria da mantenere un bel tralcio fruttifero, sarà ridotta a mantenerne uno piccolo e poco o nulla fruttifero. Il peggio si è, che la piccolezza di questo tralcio e la durezza del nodo impedendo il moto del succo ascendente, si formerà pure poco di quel succo discendente che serve al progressivo sviluppo della pianta. Insomma qui ci troviamo nel caso di quella potatura, che togliendo i rami danneggia il fusto e le radici, perchè tale potatura riesce troppo repentina e grave dopo aver lasciato vegetare liberamente la vite nei detti primi anni; mentre invece sarebbe possibile di ritardare l'epoca in cui la potatura cagiona simile sconcio, purchè la potatura si renda più graduata mediante una antecipata scacchiatura. — Dopo aver tagliato sul ceppo i tralci meno belli, e lasciatone uno solo con due o tre gemme, succederà ancora che molti germogli vi pulluleranno sul ceppo stesso; anzi succederà che alcuni dei germogli sul ceppo si mostreranno ben presto più rigogliosi dei germogli provenienti dalle gemme del tralcio, e usurperanno gran parte dell' alimento che a questi dovrebbe toccare. Ora se i germogli che sorgono

[1]) Bullett. corr. a pag. 92.

sul ceppo non si scacchiano prontamente quando compariscono, se si lasciano stare fino all' epoca della nuova potatura, in qual modo la si farà? Succede sovente che qualcuno dei germogli venuti sul ceppo vecchio si mostri tanto più rigoglioso di quelli venuti sul tralcio dell' annata precedente, che il coltivatore si decide ancora a tagliare tutto questo, lasciandovi quello. Ma si noti che a questo punto la vite ha già raggiunto il quinto anno di sua età, e pure la si poterebbe in modo da ritornare indietro, poichè si rinnoverebbe la vite prima ancora che abbia incominciato a dare frutti, e si perderebbe ancora l' annata in cui la vite è a questo modo rinnovata.

Ecco adunque che trascurando la potatura e scacchiatura nei due primi anni, e la scacchiatura nel terzo e quarto, si perde anche il quinto, e non si possono avere frutti che al sesto.

Chi aspetta a potare al terzo anno, non trascuri almeno di scacchiare i germogli che nel terzo e quarto anno spuntano sul ceppo vecchio; chè certo non perderà il quinto anno, e su alcuni ceppi meglio riesciti non perderà nemmeno il quarto.

Ma chi vuole ottenere la più pronta fruttificazione deve fare come abbiamo detto da principio.

Fino al sesto anno la vite piantata in questi terreni ghiaiosi non sarebbe ancora in grado di portare uno sperone, nemmeno quando si siano osservate le maggiori cure per ottenere la più rigogliosa vegetazione e la più pronta fruttificazione. Chi poi ritarda la prima potatura fino al terzo anno non dovrebbe mai lasciare lo sperone sulla parte più vecchia e profonda del ceppo, se pur non vuole ripetere troppi tagli là dove si sarebbe già formato un nodo duro e in parte secco.

Giunta la vigna allo stato normale, al punto, cioè, che le viti abbiano il tralcio fruttifero e lo sperone, si proseguirà pur sempre a sopprimere i germogli che spuntano sul ceppo vecchio, oltre a togliere quei germogli senza uva, che si presentano anche sul tralcio fruttifero, e a semplificare i germogli doppi sia sul tralcio fruttifero che sullo sperone. Quando accade che manchi lo sperone, oppure non sia giunto a quell' età che conviene per sostituirlo al tralcio fruttifero, allora bisognerà lasciare sul tralcio fruttifero un germoglio atto a formare un altro tralcio per l' anno prossimo, e intanto devesi allevare qualche nuovo germoglio sulla parte un po' più

attempata della vite per preparare lo sperone che già manca o che sta per mancare.

In ogni caso i tagli della potatura debbono rasentare perfettamente la superficie del ceppo o del ramo che resta, affinchè la cicatrice possa chiudersi, o almeno non vi resti alcun mozzicone, che guasterebbe la pianta.

VI.

Riguardo all' epoca in cui si deve compiere la soppressione dei germogli superflui, quando si tratta di viti giovani che non danno ancora dei frutti, è certamente bene di togliere i germogli superflui appena che spuntano, perchè così si è meglio sicuri di giovare a quelli che restano. E lo stesso si può fare con eguale sicurezza anche su viti già disposte a fruttare, quando si trovano in terreni leggieri ed asciutti, poichè in tal caso non si può temere nessun eccesso di umori che faccia perdere i fiori e i frutti. Anzi in nessun caso questo eccesso di umori è da temersi, se la purgazione si fa appena che si possano conoscere i germogli infruttiferi da sopprimere; perchè allora i germogli fruttiferi possono godere dell' abbondanza degli umori nutritivi in tempo ancora opportuno per dare ai nascenti grappoletti un maggiore sviluppo in tutte le loro parti; mentre tale abbondanza sarebbe nociva quando potesse formare ingorgo entro le pareti già indurite dei peduncoli e dei pedicelli, e quando per la soppressione dei germogli già bene sviluppati sarebbe troppo grande la quantità degli umori che rifluirebbe negli altri, e quando tale istantaneo maggiore afflusso di umori sarebbe aiutato dalla elevata temperatura della stagione un po' più avanzata. Io stesso ho esperimentata la più sollecita soppressione dei germogli infruttiferi sopra viti di diverse età e anche sopra viti robustissime e giovani, di soli quattro anni, e tutte hanno conservato e sviluppato egregiamente i loro grappoli. Su viti adulte di uva *canaiuola*, che vanno più di tutte soggette alla perdita del fiore e del frutto, l' esperimento è pur riescito, poichè ognuno dei germogli lasciativi portò i suoi grappoli completi fino alla perfetta maturazione. Del resto, che l' abondanza di umori, quando se ne sa trarre profitto a tempo, non rechi la perdita, ma anzi rechi il mag-

giore sviluppo dei grappoli, risulta da un fatto notissimo a tutti i viticoltori; ed è che, potando corto il tralcio fruttifero, questo dà il più gran germoglio e i più voluminosi grappoli sull' ultima gemma, alla quale affluiscono appunto tutti gli umori che avrebbero dovuto servire per le gemme successive, se si fossero lasciate.

Non ultimo fra i motivi per cui si deve raccomandare la soppressione dei germogli superflui, è che semplifica assai la potatura nell' anno sucessivo; e quando tale soppressione si fa per tempo, richiede pochissimo lavoro.

VII.

Ma quello che importa sempre più di tutto il resto, è, che colla potatura corta e colla purgazione dei germogli superflui, fino dai primi anni del piantamento della vite, si riesce a concentrare ed accrescere la vigoria della pianta nei pochi tralci che le si lasciano, i quali possono meglio godere del beneficio dell' aria, della luce e del calore; è, che si giova non solo alla robustezza, ma anche alla sanità delle viti; è, che per conseguenza si rende molto più sensibile il vantaggio delle nuove piantagioni, mentre già si sa che le viti giovani, per la sola virtù della giovinezza, resistono alla malattia meglio delle attempate.

La potatura corta è pure singolarmente vantaggiosa nei casi più disgraziati di grandine che cada in maggio o giugno. La grandine che cade in queste epoche, non solo può far perdere il raccolto dell' annata, ma anche quello dell' annata successiva, perchè guasta profondamente i germogli ancora troppo teneri, che pur dovrebbero diventare i tralci fruttiferi nell' anno seguente. Ora il rimedio che riesce in modo veramente meraviglioso, è quello di potare di nuovo ciascuna vite, lasciandovi solo alcuno dei germogli meno guasti, e troncando anche questi sopra una o tutto al più due gemme: per secca che sia caduta la grandine, resta sempre salva qualche gemma, almeno quella che si trova più abbasso nell' ascella che forma il germoglio sul tralcio da cui spunta. Con siffatta potatura, che ho felicemente praticata, si ottengono dei buonissimi tralci fruttiferi per l' annata successiva, e su alcune viti si ottiene un po' di uvetta anche nell' annata stessa della grandine.

VIII.

Eziandio nel governo dei gelsi ho provato che la soppressione dei troppi germogli, fino dal primo anno che sono piantati a dimora, fa sviluppare d' assai i pochi germogli che si lasciano. Questi diventano rami e crescono ancora di più nell' anno successivo, massime se si continui a togliere i nuovi germogli che possono spuntare tra un ramo e l' altro; e in questo stesso secondo anno si può incominciare a cogliere la foglia, purchè non si taglino i rami, e vi si lascino le foglie delle cime. Così pure nei tre o quattro anni successivi converrebbe sempre la scacchiatura o mondatura dei germogli eccessivi anche al basso dei grossi rami. Ma tanto nei gelsi giovani quanto negli adulti ed attempati, i rami non dovrebbero mai essere tagliati, se non per via di regolare potatura. L' uso di tagliare i rami che portano la foglia, invece di staccare solo questa, salvo sempre le cime, nuoce alla vegetazione della pianta, nuoce sopratutto all' equilibrio nello viluppo dei rami principali, fa moltiplicare i germogli laterali inetti a bene condurre i succhi nutritivi, fa quindi moltiplicare i tagli e le cicatrici che a loro volta impediscono il movimento di detti succhi. Cogliendo la foglia, e lasciando stare i rami, e togliendo piuttosto i germogli laterali, quando non sono ancora molto legnosi, la regolare potatura di tre in tre anni potrà poi dare anche dei buoni pali per le vigne.

IX.

A questo proposito dei pali per le vigne aggiungerò, che se i germogli delle viti novelle si lasciano piegare e strisciare sul suolo, il loro sviluppo e la loro robustezza risulterà molto minore di quello che potrebbe essere. Pertanto si dovrà subito, o al più tardi nel secondo anno, mettere un palo per vite. Negli anni successivi, oltre a questi pali per ogni vite, si dovranno mettere dei pali trasversali per formare il filare; questo potrà essere tanto più basso quanto più i ceppi di viti si troveranno distanti gli uni dagli altri e quanto più leggiero sarà il terreno.

La distanza di due metri da un filare all' altro è quella che più conviene per i terreni leggieri; ma coloro che si preoc-

cupano molto della coltivazione dei cereali, potrebbero intanto adottare la distanza di cinque metri, lasciandosi così libera la facoltà di piantare un altro filare nel mezzo, quando abbiano imparato a preferire la coltura della vigna.

Gran peccato, che solo sulla carta si vedano delle novità che paiono buone, mentre sui campi se ne vedono così poche di buone davvero! Egli è che in Italia tutte le industrie, e l'industria agricola più di tutte, stentano a sentire il pungolo del progresso. Però giova tanto più ricordarsi che abbiamo bisogno urgentissimo di vincere gli ostacoli che si oppongono alla economica prosperità del nostro paese.

L. Rameri.

Il Friuli ippico

Considerazioni per G. B. Caviglia, *Medico veterinario in 1.° nei Lancieri Vittorio Emanuele. — Torino, 1867.*

Che in un paese il miglioramento del bestiame assai contribuisca al progresso generale dell'agricoltura, la è verità riconosciuta eziandio da coloro che alla sentenza “ *l'agricoltura è il bestiame* „ son meno disposti a sottoscrivere. Epperò l'Associazione nostra anche *migliorando le razze cavalline, bovine e pecorine* (stat. § 1 *c*) si proponeva di conseguire il proprio scopo. Pel quale se soltanto nei primi anni dell'istituzione vennero adoperati quei maggiori mezzi che per essa si potevano, cioè i concorsi, le premiazioni ed altri incoraggiamenti, dee pur dirsi che, mancata di questi la opportunità, non cessò però mai nei soci quell'interesse che aveano sempre dimostrato per cotal branca della nostra rurale economia. Ne fan prova gli scritti in argomento pubblicati nel Bullettino e nell'Annuario della Società. Fra i quali se di preferenza citiamo il più recente del socio dott. P. G. Zuccheri, che venne inserito nell'altro fascicolo di questo mese (pag. 74), gli è perchè esso ci parve sotto assai riguardi pregevole, e sopratutto poi sotto quello della concreta proposizione a cui conclude.

Egli è perciò che su di esso ben volentieri chiamiamo di nuovo l' attenzione del lettore; e vorremmo che dal voto di altri soci ancora venisse la Direzione esortata a sollecitare l'attuazione di quel saviissimo consiglio, mercè cui la nostra razza bovina andrebbe sicuramente a migliorarsi.

Ma nella parte del programma cui anzi accennammo un altro argomento di studio è all' Associazione additato. Migliorare la razza dei nostri cavalli, riguadagnare al Friuli l' antico vanto della sua industria equina, è assunto nobilissimo, e l'Associazione agraria friulana dovea naturalmente proporsi di favorirlo. Per questo intendimento, ciò ch' essa fece in passato non è molto; però eccitare il desiderio del meglio è opera ad ogni modo commendevole, e noi abbiamo assai d' onde sperare che gli studi ippici in Friuli sieno per ritornare in onore grandissimo.

A conforto della quale speranza, oltrechè l' esistenza di un' apposita Commissione fra noi ultimamente istituita, possiamo ricordare gli studi di altri uomini dotti, che dalla nostra liberazione portati a visitarci, per molti fatti ebbero a rilevare come la nostra provincia già fosse e possa dirsi tuttora *paese ippico per eccellenza;* ond' è che quale precipua fattrice della sperata emancipazione equina dell' Italia la raccomandano.

Uno di codesti uomini è l'egregio autore della memoria di cui sopra abbiamo riferito il titolo, e della quale un amico di lui e nostro ci ha gentilmente trasmesso copia.

Noi la riproduciamo tanto più di buon grado, in quanto che i molti pregi ond' è adorna verranno, ne siamo certi, meritamente valutati, non meno che dagli ippofili, da ognuno che faccia giusto calcolo dei vantaggi derivabili dalla più precisa cognizione di quelle fonti da cui provenir possono alla piccola ed alla grande patria nostra ricchezza e splendore.

È dedicata all' illustre professore cav. Felice Perosino, Ispettore del Corpo Veterinario militare.

Redazione.

I.

Sul finire dello scorso luglio, solo in carrozza, io moveva alla volta di Udine per raggiungere la mia nuova destinazione presso

l' Intendenza generale dell' Esercito. — Coi voti più ardenti, desiderava di arrivare alla mia meta, premendomi assai di togliermi da quelle strade su cui si agitava cotanto apparecchio di guerra, ed anelando entrare in quella provincia, che alla mente dell' ippofilo è per antiche tradizioni e per recenti fasti cotanto simpatica ed interessante.

Quanti pensieri, quante speranze e quante memorie, allorchè in ispecie mi si presentava la ventura di correre tratti di quelle magnifiche strade, senza il fastidio del polverio, dell' ingombro e del frastuono! Partigiano ad oltranza del *ne sutor ultra crepidam*, mi astengo dal rammentare le mie impressioni di quei dì: massime che il mobile lavoro del mio spirito, impressionato dalla eccitazione, allora così generale e prepotente, quasi svanì, come si perde e confonde per l' aria il fumo della vaporiera che passa.

Solo ben fisso mi rimase il proponimento che feci di scrivere qualche cosa sul Friuli, come paese ippico; ed ora che ne ho il tempo, voglio accingermi all' opera unicamente inspirato dal dovere e dall' amore che porto a cotal genere di studi.

Nulla io dirò del Friuli considerato come provincia naturale. Statisti, etnologi, storici e letterati soddisfecero ampiamente alla bisogna. Quando fui sul Tagliamento, che divide la terra forogiuliese in due sezioni pressochè uguali, e di là vidi la cerchia delle Alpi, limite così deciso della patria nostra, mi parve impossibile che alcuni abbiano creduto doveroso lo scrivere per affermare la italianità di quella simpatica provincia; nè potei trattenermi dallo imprecare alla ingordigia straniera ed alle violenze della diplomazia. Pur troppo la sezione friulana orientale forma tuttora oggetto di controversia, e lo sarà di guerre future; ma sta il fatto fisico, ed irrefutabilmente, un paese, che dalle Alpi si apre e declina al mare, è italiano quanto il Piemonte, che dalle Alpi discende al Ticino.

Entrerò quasi di sbalzo a discorrere delle cose che possono destare qualche interesse nei cultori delle ippiche discipline; e se non la utilità grande del lavoro, se non il merito e l' erudizione, pur troppo insufficienti, mi possa, illustrissimo signor cavaliere, meritar il di lei ambìto compatimento, il buon volere, la fatica e le cure, che ancora una volta io porrò in opera per apportare la mia povera tangente all' opera del nostro rinnovamento ippico.

La questione equina fu rimessa sul tappeto. Lo provano i molteplici lavori scientifici in proposito, i conati e le intenzioni del Governo, ed il favore che si è generalmente manifestato nel pubblico italiano. Una soluzione l' avrà, imperocchè troppo ne interessi e dal lato economico, e da quello della nazionale dignità. Rimossa la questione politica estera, che i mezzi tutti e gli intelletti d' ogni ordine in sè teneva esclusivamente rivolti, giova sperare che l' Italia possa finalmente attendere e riuscire al perfezionamento ed alla moltiplicazione delle sue razze equine. Intanto ognuno porti il suo tributo. Dall' attrito dei materiali scientifici della più disparata es-

senza, opportunità ed importanza, nascerà la feconda scintilla che dovrà ricondurci all'antica ricchezza ed emancipazione ippica, al possesso di quei vantati

„ . . . . destrier, che non conobber mai
Il nitrir delle fughe, esercitati
Sol dei trionfi a respirar la polve „.

(Aleardi: *Il Monte Circello)*

II.

Fino dalla più remota antichità, la regione pedemontana orientale d'Italia ebbe rinomanza di famosa allevatrice di cavalli. Strabone ci tramanda il fatto storico dello impianto di razze equine in questa provincia per opera di Diomede di Sicilia. Costui fu da quel antico ed equestre popolo onorato come semidio; e sul Timavo, vicino ai boschi sacri a Diana ed a Giunone, sorse un tempio dedicato allo instauratore delle razze cavalline. Da Strabone ancora rileviamo, come sui monti Ocra, Dionigi il vecchio avesse propagato una rinomatissima razza di cavalli (Lib. XXIII).

— I dati storici sopracitati hanno agli occhi dell' ippofilo valore non lieve, ed eccezionale importanza. Certo a nessuno verrà in pensiero che gli attuali egregi trottatori friulani siano discendenza di quell' antichissimo sangue, e molto meno a me, che a suo tempo ragionerò della razza moderna e dei suoi stipiti. Importa però in altissimo grado il constatare, che fino da quelle epoche remote la regione italiana che doveva più tardi prendere nome dal foro Giulio, fu la prediletta agli allevatori di cavalli distinti. Segno indubitato è questo della esistenza e della bontà delle condizioni locali necessarie al conseguimento dello scopo desiderato. Altrimenti analizzato il fatto, ci si para innanzi un paese ricco di pascoli, dotato d' aria saluberrima, fornito a dovizia di ottime sorgenti d' acqua, ed una popolazione intelligente, belligera ed appassionata in conseguenza per il cavallo.

— Che realmente gli abitori del Tagliamento e dell'Isonzo fossero quel popolo ippico di gran vaglia, come ora ebbi ad asserire, citerò Polibio, che ce li descrive armigeri indomiti e nemici accaniti di Roma, che agognava sottometterli alla sua dominazione.

— Furono dalla fatale prevalenza romana soggiogati, e come intelligenti ed abili soldati a cavallo, vennero impiegati in servizio speciale, nelle guerre che la città eterna indiceva al mondo intiero. Il console Caio Cassio ne trasse particolare profitto nella guerra di Macedonia, in cui se ne servì come di guide.

Questo primo ed antico stadio, molto meno per la verità di fronte alla storia, che per agevolare il mio cómpito nella trattazione dell' argomento, io chiamerei primo periodo ippico friulano.

III.

Per un lungo lasso di tempo, non rinvengo altri dati e fatti positivi intorno alla produzione equina del Friuli. Per non divagarmi in oziose congetture, mi fa d'uopo venire fino al fatale momento in cui le genti nordiche, fissato il convegno in Italia, irrompevano a lacerare, quasi famelici avoltoi, il cadavere romano. Nel sommario della storia d'Italia del Balbo, trovo scritto che: " scese Alboino, come i più, per le Alpi carniche; occupò prima Foro Giulio, ora Cividal del Friuli, e subito vi pose un Duca con iscelte *Fare* di uomini e razze di cavalli ". E nella sua opera sul Friuli orientale P. Antonini dice: " Lasciate a Gisulfo alcune famiglie (Fare) di Guargangi e di Esercitali, nonchè numerose mandre di cavalli, Alboino s'inoltrò verso Opitergio ". (Anno 568 dell'E. V.).

È questa la seconda epoca dei cavalli del ducato Foro Giulio, e nei fatti storici su narrati io faccio consistere il secondo periodo ippico locale. Fu indubbiamente un nuovo e grandioso impianto di mandre; imperocchè giusta l'osservazione del Gibbon, ai tempi di Strabone erasi quasi perduta nella Venezia la tanto celebre e vantata razza di cavalli *(generosarum equarum greges)*.

Questa provvida disposizione del condottiero Longobardo, che dall'alto del monte Re, additando la sottoposta Italia, esclamava: quella terra è mia! ne addimostra il gran conto ch'ei faceva della provincia di Cividale, come terra attissima alla propagazione equina, e ciò in vantaggiosa, od almeno ben opportuna sostituzione delle steppe native abbandonate.

Arrivato a questo punto, l'ippologo non può esimersi dal fare una breve sosta, e la sua mente, costretta dall'eloquenza dei fatti, spazia in una folla di considerazioni, che ovvie e spontanee gli occorrono. Di queste, per amore di brevità io non riferirò che la più culminante.

Se fino da tempi così lontani, e ripetutamente nei secoli trascorsi vedemmo i dominatori di questa regione subalpina, in mezzo a tanta vicenda di avvenimenti, interessarsi alla produzione ippica, segno è questo certissimo, che quivi esiste un complesso di fortunate condizioni igieniche ed economiche, favorevolissime allo impianto ed alla propagazione equina.

In fatto d'ippica gli antichissimi nostri padri, e quei *Barbari*, di cui noi siamo i remotissimi figli, ci si dimostrarono maestri. Lo studio del cavallo era per loro quello che attualmente è per noi la perfezione delle armi, la precisione e la lunga gittata del tiro. I moderni che inerti videro scomparire le famose razze italiane, che davano alle corti straniere palafreni e destrieri, tollerino in pace l'asprezza delle parole. La terra *simili a sè gli abitator produce*. Qui sta la ragione della insistenza antica, nel volere cavalli da questo paese. Nè si può oppugnare la verità che dice, derivare il cavallo, in grandissima parte, gli elementi suoi costitutivi e caratte-

ristici, dalla terra dove nasce e cresce. Le influenze locali non agiscono per fermo sugl' importati adulti, ma i prodotti sono lentamente modificati e modellati in armonia al tipo che è destinato a prevalere per il paese.

IV.

Siccome nel presente lavoro non ho la pretesa, nè veggo l'utilità di seguitare passo passo il movimento equino friulano, mio intendimento essendo quello di arrivare al cavallo moderno, toccando gli stadi ippici più salienti, mi fa d'uopo arrivare sino al 1300. Balzi cronologici di tal fatta non faranno meraviglia a chi voglia valutare il volgere lentissimo degli anni nella loro azione sulle razze equine. Negli anni precedenti l'epoca ora citata, non mi occorrono dati positivi e di entità per il mio assunto. Si hanno, è vero, numerose e ripetute memorie di invasioni, di guerre, di gualdane, *di giostre e tornei tenuti nelle terre forogiuliesi, in occasione* di matrimonii illustri, di paci fatte, di dedizioni; ma è sul principio del secolo XIV che s'incontrano testimonianze decise di cavalli e cavallieri friulani, impiegati a domare ribellioni, occupati in guerre da castello a castello non solo, ma in ispedizioni di grande valore e rinomanza. E mi giovi il riferire come nel 1319, per opporsi alle ambizioni di Can Grande, il conte di Gorizia raccolse un'armata poderosa; la fortuna non gli fallì, essendo in più scontri sempre riuscito vincitore degli Scaligeri. Ben 8660 erano gli uomini a cavallo, sotto gli *ordini* di Conte Enrico, e *furono in gran parte* assoldati nel Friuli. Erano i Friulani saliti in grande rinomanza militare; la produzione ippica, la frequenza delle invasioni, e la loro posizione di confinari, non potevano sortire effetti differenti; epperciò li vediamo financo ricercati dagli esteri governi, e mi basti il citare l'assoldamento di cavallieri del Friuli fatto nel 1321 dai Fiorentini, contro Castruccio Castracane, come si rileva dalle storie del Villani. *Di qui* ben *chiaro emerge* che *gli abitanti della terra* di Foro Giulio erano a quei tempi, a preferenza di ogni altra parte d'Italia, popolo equestre e venturiero, al pari delle più agguerrite nazioni d'oltre Alpe. Dalle quali nemmeno differivano, colpa i tempi miserandi, nella turpe mobilità di sentimenti e carattere; poichè sappiamo che la "molto buona gente d'armi, onde era capitano Jacopo da Fontanabuona, grande castellano del Friuli" (G. Villani), allettata dalle maggiori offerte del Castruccio, abbandonava il gonfalone di Firenze, per il signore di Lucca, e lo aiutava all'impresa di *Fuccecchio*.

Della eccellente riuscita delle razze impiantate da Alboino, delle migliorie successive, e della loro moltiplicazione, si ha una assai valida ed eloquente prova nel fatto storico della instituzione delle corse, nel 1350, per opera della città di Udine, ad onore di San Giorgio: " instituzione la quale valse non poco nel medio evo, a

promuovere il miglioramento della razza equina ed a procacciare, anche fuor di paese, rinomanza ai puledri allevati nei paludi di Aquileia e della Tisana „ (P. Antonini. Il Fr. Or.).

V.

Il secolo XV per la duplice invasione Unghera e Turca, fu per il Friuli esiziale al di là di ogni apprezzazione. Quasi non si può immaginare la miserrima condizione di quegl'infelici custodi dei varchi alpini e dei fiumi di confine. Fu però questo lo stadio più importante al concetto dell'ippologo, e ciò per l'enorme quantità di ottimi elementi ippici importati. Chi sa come, anche attualmente serva la guerra a popolare di cavalli le regioni travagliate da questo flagello, potrà di leggeri convenire nella mia idea, e figurarsi il grande numero di cavalcature lasciate dagli invasori Ungheri e Turchi, e ciò per una folla di cause, che mi parrebbe oziosa cosa qui singolarmente annoverare.

Se si consultino le cronache di quei tempi, lo smisurato numero di cavalli onde fu corso e ricorso il Friuli, più che la meraviglia vale a destare lo stupore. Solo nella quantità che basti al mio argomento citerò le principali invasioni barbariche, alle quali era riserbata una così grande parte di azione e di influenza sul movimento equino friulano.

Era sul principio del secolo XV la Chiesa di Aquileia scossa da un movimento scismatico locale. Due erano le fazioni contendenti, quella di Udine e quella di Cividale, e l'una e l'altra stipendiavano torme di venturieri Tedeschi a cavallo, di Ungheri in ispecie. Sigismondo d'Ungheria credè giunto il momento di accapigliarsi colla Repubblica Veneta, per il possesso della Dalmazia. Avanzò pretese che furono sdegnosamente respinte: ed ecco nel novembre del 1411 Pippo Scolari, capitano per S. M. Ungarica, invadere il Friuli con undici mila soldati a cavallo (Sini e Valvasone). Senza tener conto delle tante spedizioni mandate alla spicciolata per colmare i vuoti, Lodovico Teck, patriarca di Aquileia, nel 1419 andò in Ungheria per nuovi e poderosi rinforzi, e scesero nel Friuli altri ottomila cavalli, che per ventura non furono di ben utile e decisiva efficacia; poichè un anno dopo il dominio veneto raccoglieva sotto la sua mano il Friuli, il Cadore e l'Istria, e le torme venturiere ripassavano le Alpi.

Lo spodestato e belligero patriarca ebbe da Sigismondo, cui erasi rivolto, quattro mila cavalli, e due volte calò in Friuli, che scorrazzò e taglieggiò (1421, 22). Altre masnade di Ungheri, calarono nel 1431 nelle sventurate pianure del Tagliamento, e le cronache raccontano efferatezze e rapine senza fine. La Repubblica Veneta mandava a combatterle il Carmagnola che comandava ad un corpo di 4500 cavalli (Sannuto).

Erano queste terre subalpine intente a rimarginare le ferite di

guerre così lunghe e distruggitrici, e pareva dovessero finalmente venire giorni meno sciagurati; ma era destino che altri barbari, allettati dalla ricca preda, venissero ad irrompere, con non minore furia, in questo sacro vestibolo della penisola.

Nel 1470, attraversando la Croazia, innumere masse di Turchi arrivarono nel Friuli, che posero a sacco, rinnovando le non lontane e mal riparate stragi dei cavalleggeri del Nord. " Erano gl' invasori torme irregolari di Bosniaci a cavallo, avidi di bottino, assetati di sangue „ (Antonini).

Una seconda invasione Turchesca avvenne due anni dopo, e cioè nel 1472. Dieci mila cavalli, capitanati da Omer bey, posero più tardi nel 1477 il colmo alla tanta sciagura dei Friulani. Tre mila cavalleggieri veneti, invano tentarono di impedire a quelle orde selvagge il passo dell'Isonzo, e furono con gravi perdite sconfitti. Il citato condottiero mussulmano, un anno dopo ritornava al saccheggio ed alle stragi, con quindici mila cavalli, e fatto copioso bottino, si ritirava, lasciando dietro di sè, a compiere l'opera di devastazione, la peste.

Nel 1499 Iskender pascià, corsa la Dalmazia, saccheggiata l'Istria, arrivò sull'Isonzo con dieci mila cavalli. I balestrieri a cavallo italiani fecero prodigi di valore, ma troppo grandi e poderose erano le torme invadenti, che si spinsero fin presso Vicenza. E fu questa l'ultima irruzione dei seguaci di Maometto, e segnò il movimento iniziale nella costituzione del tipo equino friulano moderno.

VI.

La terza epoca dei cavalli friulani incomincia col secolo XV. Considerate le condizioni locali e le esigenze di quei tempi, era effetto necessario il sorgere di una nuova êra ippica. Il sangue orientale fu la causa dello immegliamento e delle modificazioni, che verosimilmente debbono essere avvenute nel tipo friulano. Ci presentano le istorie avvenimenti così spontanei, che quasi passano inosservati; ma più che il succedere di tali fatti, ci dovrebbe fare meraviglia se il fatto medesimo non fosse avvenuto. Così è per l'impianto del cavallo friulano moderno. Egli è adunque lo incrociamento Turco-Ungarico, da cui derivò quella egregia razza di trottatori da sediolo, vanto della provincia Giulia, ed ammirazione di infinito popolo plaudente ai pallii delle più illustri città italiane. I meglio distinti allevatori del paese e dilettanti di cose ippiche, concordano in questa sentenza circa lo stipite; e la conformazione ed i pregi di questo nobile corsiero, danno piena ed assoluta ragione.

Farò anzitutto uno schizzo della sua simpatica figura, dolente solo di non poterla ritrarre con verità, direi quasi, fotografica.

Il cavallo friulano moderno ha fisonomia propria e speciale. Di appena mediocre apparenza se esaminato in istato di riposo, sulla

sua piazza di scuderia ed al passo; ad occhi non troppo assuefatti e pratici può parere un cavalluccio mogio, tranquillo e nulla promettente. In azione è magnifico, ed allora manifestissime appaiono la sua beltà elegante, i suoi pregi eminenti, che sono la forza, l'agilità ed il coraggio. La sua taglia è piccola, da 1 e 40 ad 1 e 50 cent. Ha la testa fina, angolosa, attaccata con grazia; fronte quadrata, spaziosa e piana; le orecchie giuste; mobili, ben situate; il naso alquanto camuso; gli occhi grandi e brillanti; le narici ampie. Ha il collo alquanto corto, bellamente contornato e solidamente muscoloso nella sua inserzione al torace ed alle spalle. Ha garrese eminente, ma carnoso; il suo tronco è rotondato, quasi cilindrico; il dorso pressochè diritto, breve e nerboruto. Ha groppa caratteristica, ampia, rotondata, muscolosa; il fianco piccolo e pieno; pregevole la inserzione della coda. Il suo petto è amplissimo; le costole fortemente arcate; il suo ventre è arrotondato; breve ed alquanto pesante. Le spalle sono convenientemente inclinate, e muscolose a tal segno da parere cariche. I muscoli dell'avambraccio, e della gamba in ispecie sono pronunziatissimi e vivamente marcati. I tendini sono staccati ed asciutti; le articolazioni ampie, valide ed angolose. Ha le ossa mediocremente fine; proporzionatamente ai raggi ossei delle estremità, ha lunghe le tibie, e corti gli stinchi ed i pastorali posteriori. La direzione delle estremità è quella appunto che accusa sicurezza e facilità di movimenti; è in una parola quello che chiamasi appiombo giusto. La pelle ed i peli hanno mediocre distinzione; la tinta del mantello è poco variabile; più sovente è grigio. La docilità e l'intelligenza sono pure pregevoli doti, che vanno aggiunte alle tante esteriori bellezze, che ho annoverate; e queste appariscono massimamente nell'atto della *chiamata alla partenza.* Lo sforzo muscolare che eseguisce in questo momento, è così pronto, energico e potente, da non potersi meglio paragonare, che allo scatto di un congegno meccanico. La evoluzione del cavallo friulano, il trapasso graduale, cioè, allo stato di cavallo adulto fatto e corridore, è lentissima; questo stadio non è raggiunto che a sette anni, e bene spesso più tardi.

Il tipo friulano, trottatore al tiro leggero, ebbe un' epoca fiorentissima, e non sono molti anni, che esso formava il vanto e l'occupazione di tanti bravi allevatori. Ora, è forza confessarlo, per un complesso di funeste combinazioni, la razza andò lentamente perdendo e nel numero e nella purezza caratteristica. La divisione dei beni comunali, avvenimento così ricco di utili risultati alla generale economia agricola, arrecò non poco nocumento alla produzione equina del paese. La dominazione straniera le fu del pari funesta, senza quasi saperlo, ed aggiungerò senza che lo volesse. Accasciata sotto il peso di immeritata schiavitù, ma continuamente e strenuamente reattiva, la popolazione friulana si lasciava, a poco a poco, scivolare di mano il secolare primato dei suoi trottatori. L'emigrazione di tanti distinti cultori dell' industria equina, l'indifferenza

per le solennità tradizionali, concorsero potentemente al lamentato regresso. Pochi anni ancora trascorsi nella accennata condizione di cose, la razza friulana sarebbesi così allontanata dal tipo, carattere e pregevolezza antichi, da non più restarne che una dolorosa, e ad un tempo cara ricordanza.

Il giorno invocato è finalmente venuto, e con esso, la speranza di vedere rifiorire anche questo ramo di industria. Volere è nel caso nostro ottenere, eppertanto io nutro fiducia che non si vorrà tutto attendere dalla iniziativa particolare. L' azione governativa deve esercitarvi la sua benefica ed intelligente influenza; imperocchè quivi si tratti, non solo di fare maggiormente rendere un capitale rappresentato da animali, prati e spese accessorie, come direbbe un economista, ma sibbene di risuscitare un' antica e nobile razza di cavalli, impareggiabile per le sue attitudini, come dicono con me tutti coloro cui sta a cuore il nostro avvenire ippico. Nell' attuale nostra posizione, nella penuria equina in cui versiamo, è, e debbe essere per noi questione di amor proprio, di nazionale decoro.

Fra i luoghi dove si ebbe maggior cura nella produzione del tipo friulano puro e distinto, vanno annoverati Latisana, Udine e Portogruaro, dove ancora troviamo egregi allevatori, forniti della più appassionata operosità per ogni ramo di industria agricola.

Vi sono individui della razza che lasciarono fama a grido affatto singolari, nè si può assistere alle corse, o ragionare con persone intelligenti di cose ippiche, senza sentirsi rammentare le prodezze della Diana, della Lilla, del Falcone, del Rondino, dell' Unghera, della Zingara, dello Stornello, e di tanti altri che raccolsero larga messe di premii e di bandiere.

Pregio quasi caratteristico di questi instancabili e veloci trottatori da sediolo, fu il *travalgo*. Ho detto fu, e ciò dissi pensatamente, perchè oggidì s' addestrano al trotto liscio, rotto a quando a quando da uno o due passi di carriera. Questo secondo modo di correre costituisce anch' esso un' andatura quasi speciale e caratteristica del tipo friulano, e dipende, come il travalgo, da intrinseche condizioni di struttura, dalle cure con cui si governa il giovane puledro, dal nutrimento, dall' educazione, e soprattutto della conservazione.

Quasi esclusivamente in queste ultime linee ebbi di mira il cavallo destinato alle corse, massime in quanto riguarda la speciale andatura. Ma gl' individui che sortono attitudine a correre il pallio, non sono numerosi, e ciò si capisce; nè altrimenti accade per le più distinte razze sia indigene che straniere, fra le quali, pochi soggetti emergono dal rango comune. Mi affretto però a far notare, che il trotto rapido, la resistenza e la lunga lena, sono assolutamente dote di questo gruppo di cavalli italiani, se anche si ricerchino in individui di mediocre aspetto e non forniti di grande distinzione; in quel numero cospicuo, insomma, che costituisce, direi quasi, la popolazione equina del paese. Ai passeggi, lungo le strade

della provincia friulana e delle finitime, s' incontrano dei birocciui che forzano il pasaggiero ad ammirarne la rapidissima corsa. Il cavallo ha il capo teso e fermo, il collo rigido, le narici dilatate, il ventre quasi tocca il terreno, le gambe male si distinguono per il rapido succedersi dei tempi; in un istante tutto è scomparso. Le prime volte che mi venne dato di accompagnare qualche amico in cosiffatte fughe, che pur si chiamano passeggiate, sentii in me più che una sensazione di maraviglia, di sgomento. E tuttodì vediamo questi cavalli dare prova di sforzi prodigiosi, a compiere i qualli non si richiederebbe meno dell' energia e potenza muscolare del cavallo arabo ed inglese.

VII.

Arrivati a questo punto, necessaria e spontanea si presenta una riflessione sulle mutate condizioni locali, provocate da una nuova civiltà, da un altro sistema agricolo, da un diverso ordine di bisogni. Giacchè ho parlato della importanza, utilità e necessità di introdurre migliorie ed ingrandimenti nelle razze friulane, sarà senza dubbio cosa convenevole il cercare, se egualmente siavi la possibilità. Chi esamini il Friuli senza passione e senza il vincolo di idee preconcette, dovrà indubbiamente esclamare con me: erano pur grandi e favorevoli i mezzi per allevare numerose torme di cavalli, se oggidì ancora ce ne rimangono di così eccellenti ed economici! . . .

E difatti, il diboscamento della regione montuosa e dei colli, non è un fatto gravemente negativo considerato nella sua influenza sull' allevamento equino. Bella, pittoresca, industriosa questa sezione del Friuli, certo ebbe, ed ha ora massimamente, molti rami in cui dimostrare la sua potenza produttiva; ma fra questi non si può annoverare la industria ippica, a cui erano dalla natura chiamate le sottostanti pianure. Il cavallo è montanaro per necessità; è l' uomo che lo avvinghia al suo destino.

Le paludi e le valli friulane subirono in parte fortunate trasformazioni, per le naturali colmate dei fiumi e per gl' ingegni miglioratori dell' uomo, nella sua progrediente carriera di maggiore scienza e di maggiori bisogni. Ma non è questo invero un grave fatto avvenuto contro la possibilità, e la convenienza di allevare cavalli in cospicuo numero; chè anzi l' avere cambiato in risaie, campi e prati, vaste zone di terreni malsani e poco produttivi, è a riguardarsi come favorevole avvenimento. È ad augurarsi che ulteriori e grandiosi lavori accrescano siffatto genere di conquiste, e quelle valli ad ora laghi, ad ora prati, per la vicenda delle acque salmastre, possano tra breve essere ridotte in feraci praterie; non sarà certo l' industria equina, che ne avrà a risentire sinistre influenze.

Egli è nella regione di mezzo, la propriamente detta pianura

friulana, ora così fertile, operosa e seminata di simpatiche borgate e città, dove quasi esclusivamente dovevano risiedere i mezzi e le facilitazioni all' allevamento equino. Sono ora così mutate e diminuite le antiche risorse ippiche?

Questa sezione della pianura forogiuliese è nella sua parte superiore asciutta, cosparsa di vaste zone ghiajose e di terreni poveri e sterili. I fiumi-torrenti del paese, non domati nel loro corso, come quelli di Lombardia da bacini e laghi, vinto nell' alta pianura ogni ritegno, diedero origine a quelle lande così ricercate dai puledri. Quivi il terreno presenta la più singolare varietà; qua campi e zone fertilissime, risparmiate dalla rapina del Meduna e del Tagliamento, colà un verde prato quasi smarrito in mezzo ad un deserto di ghiaie, altrove immense e magre praterie come quelle di Aviano. La singolarità di questi pascoli è, a mente mia, il fattore specifico, che per così dire, modellò il tipo ippico friulano. È osservazione degli allevatori del paese, che i loro puledri portati nel Polesine, degenerano, vengono travolti nel temperamento linfatico e non *fanno muscolo*. E difatti, l' aria di questi paesi pedemontani debb' essere un modificatore assai potente sulla costituzione e tempera del cavallo. È questa lo effetto di cause complesse, fra le quali vanno annoverate la composizione e la magrezza istessa dei pascoli, che non permettono ai puledri di rimanersi a lungo nella inazione, stimolati come sono dal bisogno, pressochè mai appagato di alimenti. Con voce del paese questi pascoli, per la loro localizzazione, finezza e magrezza di erbe, sono chiamati *gleriis* e *magredis*. Dalle infiltrazioni superiori dei torrenti nascono qua e là fontane (*ollis*), che zampillano con perenne e limpida vena. Quivi i puledri trovano salubre ed abbondante bevanda. Vi sono sorgenti, che godono di istintiva preferenza loro accordata dai cavalli al pascolo; epperciò avviene che talora, sdegnando acque men buone, riuniti a gruppi, muovono per le note sorgenti allegramente correndo per parecchie miglia. Razionalmente in questa parte superiore, asciutta e ghiaiosa della pianura non poterono avvenire grandi mutazioni di forma e stato, e tali da influire sinistramente sulla produzione ippica; e si può senza tema asserire, che quivi siamo ancora assai prossimi allo *statu quo ante*, rispetto ai mezzi dipendenti dalla condizione dei terreni.

È nella pianura inferiore, dove si verificarono radicali cambiamenti. I vasti e numerosi prati sortumosi detti con voce friulana Chiampmuell (campimolli), furono in gran parte prosciugati; i pascoli comunali furono divisi; l' industria agraria si volse ad altri obbiettivi, e la vantata razza equina ne patì grave detrimento.

Quivi fioriscono le arti ed i commerci, belli e popolosi sono i paesi, ottima e singolarmente operosa la popolazione, i più razionali e recenti metodi agricoli sono adottati e divulgati. Certamente questo stato di cose importa una modificazione al sistema di allevamento, e così già operarono alcuni distintissimi proprietarii, ed è a

sperarsi che, vista l' eccellenza della riuscita e la convenienza, vorranno i Friulani della pianura ritornare allevatori equini. Operare contrariamente sarebbe una vera deroga alla tradizione locale, ed un errore economico. A corroborare il mio asserto mi giovi citare Latisana. Nessuna zona di terreni ebbe verosimilmente a subire maggiori trasformazioni. Il padule diventò campo; il pantano, prato artificiale; il *chiampmuell,* campo irriguo.

Ebbene, Latisana, che fin dal medio evo ebbe rinomanza per i suoi poledri, ha tutt' ora il primato, e direi quasi il privilegio della produzione equina friulana, tipica e distinta.

Da quanto finora ebbi ad esporre, e per quanto sommariamente io abbia trattata la materia, non è difficil cosa il persuadersi, essere le locali condizioni ippiche e numerose e favorevoli. Tutto sta nel sapere inspirare fiducia ai molti proprietari del paese, così ricchi di censo e di ingegno.

In quanto a me, sono intimamente convinto, essere molto maggiore la occorrente dose di buona volontà e di azione intelligente, che non lo sforzo voluto a vincere le influenze negative.

VIII.

Io non mi azzardo a presentare statistiche, progetti e calcoli, mio assunto essendo quello solamente di fare meglio apprezzare, per quanto è in me, il Friuli come paese ippico, a coloro cui incombe di dare gli opportuni provvedimenti, che debbono condurci al miglioramento ed alla moltiplicazione delle razze cavalline italiane.

Il tipo friulano ha duopo d' essere validamente e sollecitamente rinsanguato. La scuola dominante degli economisti, per cui non vi ha cosa veramente buona, se a rigore di cifre non renda un ben vistoso e sicuro interesse, per le spese occorrenti allo scopo, non avrà ragione di farmi il viso arcigno, poichè il tornaconto è dimostrabile all' evidenza. Io spero impertanto che, rettamente valutata l' influenza dei concorsi, delle esposizioni, dei premii e ricompense d' ogni maniera, si potrà addivenire allo impiego di qualche somma a favore dei trottatori friulani, che nel tiro rapido e leggiero sono inarrivabili, e che a gran diritto possiamo vantare e contrapporre ai migliori trottatori stranieri.

Ma non sono cosa di moda, non sono genere di esportazione. Sia pure, ma la moda si crea e l' esportazione si impone col migliorare, coll' accrescere la produzione e col divulgarne l' eccellenza.

Se la storia, la esteriore conformazione del cavallo friulano, e le più sane dottrine ippiche non ci dicessero che il mezzo di miglioramento, o piuttosto di ricostituzione, debba essere lo stallone arabo, il fatto che verrò esponendo, basterebbe a consigliarne l' esclusivo impiego. Un tale Millioni trovò sul litorale paludoso presso Fossalta di Piave un cavallo arabo, smarrito nel 1813 dai Francesi. Venne impiegato nel salto a parecchie cavalle indigene di varia età,

conservazione e tipica purezza, e fu più specialmente destinato alla fecondazione delle cavalle fattrici dei Serafini. I risultati furon meravigliosi, ed i più celebri corridori che si ricordino con orgoglio, furono discendenza dello stallone su rammentato.

Non credo che sieno per elevarsi gravi obbiezioni contro il mezzo indicato per ottenere ottimi trottatori da biroccino e per ritornare il gruppo friulano alla sua purezza e floridità. Su questo punto io sono certo della concordanza di parere ed opinione per parte dei cultori delle discipline ippologiche.

Ma dalla modificazione di certi bisogni sociali, e dallo insorgere di un altro ordine di interessi, in tanta perfettibilità delle cose ippiche, non siamo noi tentati a vedere se sia possibile utilizzare così buoni elementi in un modo più efficacemente proficuo e più coordinato alle moderne esigenze?

In questa modificazione di propositi vennero alcuni ricchi proprietari, e riuscirono al cavallo trottatore da sella.

Quando si rifletta che lo scopo viene ad essere pressochè intieramente raggiunto coll' ingrandimento della taglia, apparirà non essere problema di difficile e faticosa soluzione. La statura del cavallo non sta ella nel cassone della biada? Scegliere adunque con giudizio i produttori, circondare il puledro delle volute cure, secondo le più razionali norme ippotecniche dovrebb' essere il quasi unico e non difficile compito. Ma sull' osservazione che non esclusivamente nell' aumento della statura risiedesse il mezzo di ottenere trottatori da sella, e praticamente convinti, che coll' indurre nel tipo friulano alcune leggiere modificazioni di generale struttura, assai meglio si sarebbe riusciti nella impresa, taluni allevatori con ottimo intendimento ricorsero all' incrociamento col mezzo sangue inglese. I risultati furono sorprendenti, poichè oltre all' ingrandita statura si ottenne nei prodotti maggiore leggiadria di forme e più decise attitudini al servizio della sella. Io ebbi ad ammirare non pochi individui usciti da un tale connubio di sangue, e presentemente a Padova ve ne sono due, uno posseduto da un illustre patrizio veneto e l' altro da un mio amico ufficiale d' artiglieria. Non si possono desiderare migliori e più eleganti trottatori, e reggono vantaggiosamente il confronto con i più distinti cavalli stranieri per potenza muscolare e solidità di forme.

I fatti esperimentali attestano chiaramente, e le più razionali teorie ippiche non ismentiscono, esser possibile ottenere col tipo friulano cavalli atti al servizio della sella. Chi non vede la benefica influenza sull' industria ippica nazionale esercitata dalla creazione di una razza militare, basata sopra un gruppo di cavalli cotanto distinto per fondo e sangue com' è il Friulano? Si voglia fortemente, e sorgerà nel Friuli una razza da sella in singolar modo adattata alle esigenze del servizio militare.

Non domando enormezze per non rischiare di perdere il tutto; ma per carità, ponendo mente al paese, ai tempi ed agl' interessi,

mettiamoci coraggiosamente sulla via additata dalla pratica e dalla scienza. Quella sia nella nostra impresa il freno moderatore delle speculazioni che in materia ippica tanto facilmente trasmodano, e questa sia il lume che deve condurci al conseguimento dello scopo.

Gli allevatori del paese possono efficacemente concorrere alla buona riuscita. L' abolizione dei pascoli comunali, obbligando i singoli proprietari a mantenere i loro puledri in iscuderia più tempo assai che in altre epoche non occorresse, contribuirà ad ottenere il voluto accrescimento di taglia; effetto in gran parte, di maggiori cure al puledro nella sua prima età. Ma è al Governo, così altamente interessato, cui incombe l' obbligo di addivenire ad un vero nuovo impianto ippico. Ignoro se nella provincia friulana asciutta esistano zone di beni demaniali; non sono in grado di produrre bilanci di spese presuntive, ma ripeto, questa bisogna vuole essere esaurita da *competente Commissione* fornita di ben altri mezzi statistici e scientifici. Io mi accontenterò di riassumere le idee più innanzi espresse, e dico: Il Friuli fu, ed è tuttora paese ippico per eccellenza. La somma di mezzi locali economici ed igienici, la singolare attitudine dei Friulani all' industria equina, raccomandano questa provincia come precipua fattrice della sperata nostra emancipazione equina. Devesi conservare e ritornare all' antico splendore la razza friulana da trotto al tiro leggiero, che diverrà genere di lusso, di moda, di esportazione. E per questa bisogna, all' infuori dello stallone arabo, non avvi certezza di buoni risultati. Ricorrendo ad incrociamenti col mezzo sangue, adottando metodi più razionali di allevamento, sulla base del tipo friulano possiamo ottenere preziosi trottatori da sella, e deve per questo il Governo impiantare una distinta razza militare, ed incoraggiare con ogni mezzo gli allevatori del paese.

Inaugurare la quarta epoca equina friulana sia il non ultimo obbiettivo nel presente risorgere della questione ippica in Italia. Io nutro fiducia di vedere prontamente e saviamente posti in azione i mezzi che si richieggono; dell' esito non ne dubito punto. Nelle città della Giulia, e nelle sorelle finitime, trovinsi e si consultino gli intelligenti di materie ippiche; dalle loro cognizioni locali, teoriche e pratiche, si potrà certo ottenere non lieve cooperazione.

IX.

Chi ha visitato il Friuli, ha senza fallo ammirato la squisita coltura degli abitanti, la bellezza delle sue piccole e numerose città e borgate; si sarà soffermato a contemplare l' agricoltura studiata, i campi dalle belle siepi, la vegetazione un po' nana, ma invadente ogni più piccola zona che vi si presti, e si sarà occupato di una infinità di cose e condizioni, che danno al paese un carattere specifico e non paragonabile a nessuna delle provincie italiane da me

finora visitate. Come ebbi a dire sul principio di questa memoria, avendo fisso di scrivere a suo tempo sui cavalli friulani, egli è naturale, che al vedere ed all' udire cose attinenti all' indole del lavoro preconcetto, io ne prendessi atto, per potermene avantaggiare alla favorevole occorrenza.

Per molte cose viste ed udite, ebbi tosto a convincermi, che nel Friuli esiste la vera e sana tradizione ippica, frutto di secolari esperienze, di abitudini ed osservazioni antichissime, tramandate insino a noi. Egli è per questi motivi che troviamo generalmente applicati i più logici principii ippotecnici, conosciuti da tutti coloro cui incombe accudire a cavalli, sotto la forma di motti, pratiche ed osservazioni.

Così ad ogni tratto io sentii ripetermi l' adagio: *biada* e *strada!* Ecco un principio della cui assennatezza nessun intelligente vorrà dubitare, sia che lo si applichi al cavallo adulto, o che si consideri nella sua azione sul puledro. Naturalmente, per quest' ultimo, il detto *strada* si risolve in un moto diuturno e lungo, e solo per il primo va inteso nel senso letterale. Ed è l' inerzia invero per il cavallo, più che per qualunque altro animale, da aversi in conto di massimo fattore di regresso nella specie e di malattie negli individui.

Cavallo che mangia, paga! Chi sa per prova quale meschino servizio si possa esigere da cavalli, che lentamente e poco mangino, troverà ottimo questo adagio ippico friulano. La preferenza che tutti concedono ai cavalli egregi mangiatori, è troppo giustificata e nota, perchè io abbia a spendere altre parole ad illustrazione della sentenza accennata.

Alcuni distinti ippofili da me interrogati sui riguardi e le cure volute, allo scopo di preparare ad ammaestrare un cavallo friulano, concordi mi risposero: *fino a sei anni* va; da *sette in su corre.* Queste parole racchiudono un principio sanissimo, e l' osservazione, come opportunissima pratica lo conferma. Adunque il friulano va, marcia, cammina anche al disotto del settennio; ma non è che allorquando ha tocca e varcata questa età che egli è corridore. Così vediamo infatti praticarsi per quel gruppo fortunato di puledri da cui si attende, che più tardi emergano i cavalli per il pallio. Ma anche per il rimanente della popolazione equina, quanti riguardi, circa l' età, loro non si usano? Ed è anche questo un valido criterio per fare apprezzare le ippiche disposizioni ed i sani intendimenti degli allevatori di questa provincia. Potessero così sane idee di economia equina farsi strada nel rimanente delle altre terre italiane produttrici di cavalli! Non si pretende che i proprietari, per impiegare i loro puledri, aspettino che essi raggiungano i quattro ed i cinque anni; chè anzi è cosa conveniente esigere dai medesimi, una volta sui tre anni un tale impiego di forza muscolare, che oltre il necessario esercizio ginnastico, ne rappresenti un discreto lavoro utile. Ma è sul modo, sulla quantità e qualità del lavoro,

dove gli allevatori hanno duopo di rettificare idee ed abitudini. Lavori il puledro, onde non sia una assoluta passività;ma non fatichi in modo da essere a sett' anni un logoro ronzino, precocemente vecchio ed invalido.

La provincia italiana dove il cavallo riceve più miti ed umani trattamenti è il Friuli. Il carattere di queste popolazioni, la squisitezza delle intelligenze, la lontana ricordanza di libere torme di cavalli pascenti sulle ghiaie del Tagliamento, la tradizionale eccellenza dei loro trottatori, produssero un ottimo modo di sentire, a pro di questi inseperabili compagni delle loro gite, dei loro lavori, delle loro solennità. Non senza rammarico, e con nulla speranza di rimedio efficace e prossimo, vediamo che in Italia i maltrattamenti alle bestie sono quasi generale abitudine. Egli è principio inconcusso che i riguardi, le cure, l' affezione insomma al cavallo, esercitano una benefica e decisa influenza sull' individuo non solo, ma sulla intiera produzione equina d' un paese. Lascio ai moralisti considerare il pervertimento psicologico provocato nei carrettieri, conducenti et similia, dallo smondato percuotere, dal loro continuo inveire contro quei miseri cavalli, che pur costituiscono, quasi sempre, l' unica loro risorsa. La penosa impressione, lo sdegno che ci prende quando assistiamo a cosiffatte scene degradanti, mi fa di gran cuore invocare per i nostri quadrupedi domestici un trattamento meglio coordinato alla loro utilità. Ma non è già con minaccie penali, che fra noi si potrà imporre lo zoofilismo. La coscienza popolare progressivamente migliorata, opererà quanto per ora non può essere che un pietoso desiderio. Io spero che arriveremo a questo punto, senza essere costretti a subire le società protettrici degli animali, cose di lusso, di apparenza e forse non abbastanza, in Italia, al coperto del ridicolo.

Possano i cavalli avere dovunque il trattamento che vidi loro usarsi dai Friulani; sarà molto, sarà pressochè tutto quanto si possa ottenere in cotal ramo di progresso ippico e di coltura sociale.

Per sempre più dimostrare quanto attenti e sagaci indagatori siano i Friulani proprietari di razze, riferirò una singolare ed antica osservazione per essi fatta sul conto delle cavalle primipare. Essi dicono: anche cambiando stallone per le diverse fecondazioni, avremo buoni o cattivi prodotti a seconda che il primogenito sarà stato buono o cattivo. La grave importanza della proposizione debbe certo risaltare agli occhi di chicchesia. L' osservazione sta, ma l' esplicazione del fatto mi riusciva oltremodo difficile.

Fui pertanto assai contento di trovare che Lucas aveva dimostrato che l' atto generatore si estende assai al di là dell' atto presente ed immediato; che la fecondazione dà risultati molteplici e durevoli nell' avvenire. Lessi che una cavalla araba per avere ricevuto il primo salto da un asino, non diede in seguito, abbenchè fecondata da stalloni di sangue, che prodotti mediocri (Home). Consimili osservazioni fece Burdach sul primo amore della cagna, e

concorda nell' opinione di Home. Il simpatico Michelet esaminando il fatto in questione, dice: questa legge visibilmente aggiudica la femmina al primo amore, e protesta contro quelli che seguono. Fatto singolare, certamente, pieno di mistero, ma verissimo, e che dagli allevatori potrebbe essere, in casi speciali, preso in una tal quale considerazione. Non è adunque erronea la tradizione friulana, per la quale sappiamo, che il primo salto fecondo modella intimamente e stabilmente le cavalle, operando in esse una vera trasformazione.

Molte ed utili cose certamente rimarrebbero da dire a chi con maggiori mezzi dei miei, si mettesse a studiare il Friuli come paese ippico; io però mi trovo nella necessità di terminare, nulla più occorrendomi alla mente di adatto all' argomento che mi sono proposto. Col presente lavoro non ebbi la pretesa di dire cose nuove e peregrine, solo mi parve utile porre in rilievo le eccezionali condizioni ippiche di una delle migliori provincie italiane.

Il Friuli sarà in avvenire quello che, per la produzione equina, fu nei secoli trascorsi, non avendo il paese subìto cosiffatte modificazioni da far sospettare infondate le speranze concepite. La nuova economia agraria, che altrove influì così beneficamente su questo ramo d' industria, anche fra noi, è a sperarsi, suggerirà i mezzi occorrenti al nostro rinnovamento ippico; chè anzi, come già ebbi a notare, un sistema di allevamonto modellato sulle nuove condizioni locali, contribuirà alla creazione della nuova razza friulana da sella.

Semprepiù convinto della eccellenza del Friuli, come paese ippico, io altro non attendo che di vedere colleghi ed ippofili, sobbarcarsi con più forte corredo scientifico e pratico all' impresa, in cui, se io non sono riuscito come sperava, non furono certo la buona volontà ed il sentimento del dovere che mi fecero difetto.

Pur troppo, illustrissimo signor cavaliere, rileggendo queste pagine, mi convinco della loro pochezza; ma non so tuttavia privarmi del piacere di presentarle a lei, mio superiore ed antico maestro, come tenue segno di stima e gratitudine.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete e Sementi.

Il movimento d' affari, già iniziato all' epoca de' precedenti nostri ragguagli, non che mantenersi, si è anzi rinvigorito, e quante sete belle fine vennero offerte in vendita, trovarono facili acquirenti.

La marcata scarsità di robe classiche decise gli acquirenti ad accordare senza contrasto l' aumento che ne pretesero i detentori, per cui i prezzi vennero portati per le gregge 10/12 ed 11/13 da L. 34 a 36, quest' ultimo limite in via eccezionale, per roba a vapore. Le robe belle correnti fruirono pur desse un qualche vantaggio, e si notano varii contratti da L. 31.50 a 32.50 in qualità secondarie, e da 32.50 a 34 per robe belle, a seconda de' titoli. Oggidì la domanda è meno vivace; ma in quanto alle sete superiori, che da noi sono completamente esaurite, forse qualche rara eccezione fatta, i prezzi mantengonsi fermissimi.

A fronte del miglioramento manifestatosi nel commercio della materia prima, non ravvisiamo per nulla migliorata la condizione del commercio delle stoffe, nè tampoco scorgiamo indizii che valgano ad assicurare pur alcun tempo un regolare sviluppo di affari. La fabbricazione lotta sempre con le difficoltà conseguenti dalla elevatezza di prezzi della materia prima, e la condizione generale del commercio non è gran fatto florida; per cui l' attuale aumento nelle sete di merito europee è conseguenza soltanto della loro scarsità, cui non possono supplire le asiatiche.

Inoltre la prospettiva del vicino raccolto lascia molto a dubitare dell' esito, mentre le prove precoci sono favorevoli soltanto per le provenienze originarie del Giappone, che sono scarse; discrete per le riproduzioni, e poco promettenti per le altre sementi, dacchè in progresso di allevamento non vennero confermate le lusinghe di discreto esito dapprima nutrite per le razze gialle. In previsione d' un esito sfavorevole del raccolto seguirono già alcuni contratti in bozzoli a prezzi elevati; ma questi non possono dare veruna norma, perchè la loro base è troppo incerta. In qualunque caso però arriveremo alla nuova campagna con tenuissimi depositi, e quand' anche, contro le aspettative, il raccolto risultasse discreto, si può facilmente prevedere che i prezzi delle galette saranno elevati. Ciò valga a confortare gli allevatori, e ad animarli a usare ogni diligenza ed operosità nella importante bisogna. È positivo che anche nelle condizioni più sfavorevoli, mercè l' attività, e le cure intelligenti, v' ebbero sempre degli allevatori che ottennero un discreto raccolto. Nè ciò devesi attribuire, come taluno vorrebbe, a fortuna; ma è la conseguenza dello zelo ed intelligenza e sorveglianza indefessa che devonsi a scongiurare le difficoltà che s' incontrano dopo l' invasione dell' atrofia.

La temperatura fredda di questi giorni, conseguenza dell' abbondante neve caduta sui monti, fece svanire i timori della nascita precoce dei vermi. Lo schiudimento del seme seguirà a tempo regolare; per cui è sperabile che avremo un bozzolo forte, perchè sviluppatosi regolarmente, senza il sussidio di troppo spinti mezzi artificiali, che finiscono per nuocere alla sua robustezza. — K.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 1 a 15 marzo 1867.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	17.68	17.78	22.09	—.—	17.15	—.—	19.39
*Granoturco .	9.—	8.64	12.79	12.70	8.82	9.65	9.34
*Segale	9.66	9.33	—.—	—.—	9.68	—.—	9.08
Orzo pilato . .	19.13	17.28	—.—	—.—	17.74	—.—	—.—
„ da pilare	9.83	—.—	—.—	—.—	8.83	—.—	—.—
Spelta	19.28	—.—	—.—	—.—	18.75	—.—	—.—
*Saraceno . . .	7.80	—.—	—.—	—.—	7.80	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.61	4.94	4.85	4.02	3.50	—.—	4.24
*Lupini	6.08	6.67	—.—	—.—	6.20	—.—	—.—
Miglio	9.63	—.—	—.—	—.—	10.10	—.—	—.—
Fagiuoli	10.55	9.68	12.15	12.20	10.62	11.85	10.12
Avena	9.—	9.68	12.09	—.—	9.06	11.23	9.15
Farro	—.—	20.61	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	15.95	—.—	—.—	—.—	14.50	—.—	—.—
Fava	20.27	11.61	—.—	—.—	20.60	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo). .	39.51	44.44	—.—	—.—	38.58	—.—	34.56
Fieno (lib.100)	1.63	1.60	—.—	—.—	1.79	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.73	1.73	—.—	—.—	1.27	—.—	1.48
Legna f. (pass.)	27.16	19.77	—.—	—.—	26.28	—.—	—.—
„ dolce . .	14.81	17.28	—.—	—.—	14.10	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.58	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	2.96	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo.* — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè:

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	=	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	=	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Marzo 1867.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	754.2	753.6	757.1	0.48	0.28	0.50	sereno	sereno	sereno	+ 2.0	+ 5.8	+ 1.3	+ 7.3	+ 0.5	—	—	—
2	758.6	758.4	761.3	0.34	0.21	0.36	sereno	quasi sereno	sereno	+ 1.6	+ 5.0	+ 2.5	+ 6.8	— 1.5	—	—	—
3	761.2	758.5	758.8	0.30	0.22	0.41	sereno	sereno	sereno	+ 4.3	+ 7.0	+ 3.0	+ 7.7	— 1.5	—	—	—
4	757.5	755.4	754.2	0.37	0.29	0.50	sereno	sereno	sereno	+ 3.4	+ 8.0	+ 2.6	+ 9.2	— 1.5	—	—	—
5	747.4	742.8	742.2	0.50	0.21	0.52	sereno	sereno coperto	coperto	+ 2.6	+ 7.6	+ 4.2	+ 8.6	— 1.0	—	—	—
6	739.7	738.1	739.3	0.74	0.69	0.74	nevica	nevica	nevica	+ 1.8	+ 1.8	+ 1.6	+ 3.2	+ 0.2	—	—	—
7	742.3	743.3	745.5	0.67	0.82	0.89	coperto	coperto	pioggia	+ 4.0	+ 5.7	+ 5.2	+ 7.8	+ 1.5	—	—	3.3
8	746.4	745.0	743.8	0.80	0.78	0.87	coperto	nuvoloni	piovigginoso	+ 6.8	+ 9.8	+ 7.5	+11.4	+ 4.4	2.9	1.9	0.6
9	742.1	743.0	745.3	0.76	0.82	0.87	mezzo coperto	nuvoloni	coperto	+ 8.8	+10.2	+ 8.6	+10.8	+ 6.2	—	—	—
10	742.4	739.4	739.9	0.86	0.80	0.84	coperto	coperto	sereno coperto	+ 8.4	+10.7	+ 9.3	+11.8	+ 7.0	—	—	—
11	741.2	741.9	743.1	0.80	0.87	0.86	nuvolo	coperto	coperto	+ 7.8	+ 9.6	+ 8.7	+10.2	+ 5.0	—	—	—
12	743.8	742.9	742.1	0.82	0.71	0.88	sereno coperto	coperto	coperto	+10.2	+13.6	+10.6	+14.2	+ 7.8	—	—	—
13	742.7	745.7	747.7	0.76	0.50	0.59	coperto	sereno coperto	coperto	+11.3	+ 7.4	+ 4.4	+11.8	+ 3.7	—	—	—
14	745.8	744.5	745.6	0.50	0.50	0.61	coperto	coperto	coperto	+ 4.4	+ 5.8	+ 4.3	+ 6.2	+ 2.5	—	—	—
15	744.6	744.1	744.4	0.72	0.66	0.71	coperto	coperto	coperto	+ 3.9	+ 7.1	+ 6.4	+ 9.4	+ 1.5	—	—	—

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, segr. dell' *Associazione agr. friulana.*